

Forse era un porto fluviale l'attracco delle antiche navi

Nell'area degli scavi c'era un canale lacustre collegato al mare, poi distrutto dalle piene

di Candida Virgone

Era un porto fluviale. Sono le ultime conclusioni a cui sono giunti gli studiosi all'opera nel cantiere delle meraviglie, dove sono

state riportate alla luce ben quindici navi romane, pezzi unici al mondo. Il porto urbano usato dalla città per circa dieci secoli, dal V avanti Cristo al V d. C., era praticamente un canale fluviale fra le varie diramazioni dell'Auser e dell'Arno. Il parere è di Marcello Cosci, esperto di fotointerpretazione che fa parte del Comitato scientifico del cantiere ed è docente di fotointerpretazione archeologica all'università di Siena.

«Secondo i rilievi aerei e da satellite - spiega - questa era una conca, un bacino lacustre con una larghezza di circa sessanta

metri. Il ritrovamento della palizzata e di un pezzo di molo ci dicono che c'erano degli attracchi, del tipo di quelli che vediamo oggi risalendo l'Arno, attracchi che dovevano servire per il tipo di navi ritrovate. Si tratta infatti di imbarcazioni non grandissime, per pescatori o da carico, usate insomma per trasportare merce da altre zone. Sappiamo che c'era il porto marino a San Piero a Grado, che il mare poteva arrivare all'altezza dell'attuale ingresso della tenuta di San Rossore, che c'era il porto marino a San Piero a Grado, che un altro era nella zona di Livorno, che di fatto a pochi metri da quest'area in cui sono avvenute tutte queste scoperte c'era l'abitato.

Dunque queste navi potevano portare merci a chi stava qui o portarne altre verso porti più grandi, dove c'erano imbarcazioni

più grosse».

Per anni si è parlato di poter individuare l'antico scalo pisano detto Porto alle Conche, su cui nel Cinquecento dà indicazioni vaghe lo storico pisano Roncioni.

La diatriba ha acceso per anni scienziati e appassionati ma nessuno ha potuto dare risposte precise a quelle che sono rimaste

solo ipotesi. Per Cosci resta poco margine di dubbio. «Roncioni -aggiunge- parla chiaramente di un porto che si trova a due miglia dalla città e Pisa in questa zona è stata abitata da sempre. Dunque la collocazione deve spostarsi verso l'area interna dell'attuale tenuta di San Rossore, abbastanza lontano da qui». Le navi affondate poi, secondo gli esperti, sono rimaste vittime nei secoli delle piene dei fiumi, vere alluvioni, eventi terribili in corsi d'acqua non regimentati come furono secoli dopo l'Arno e il vecchio Serchio, l'Auser.

Intanto nel cantiere il lavoro ferve, pur se con ritmi meno stressanti ora che dalle ferrovie è arrivata la notizia della decisione di

spostare il centro direzionale nell'area di via Quarantola, accanto alla stazione centrale. Una decisione che ha fatto tirare un sospiro di sollievo allo staff al lavoro intorno alla scoperta delle navi romane, qualcosa di unico al mondo che resterà per Pisa

un'attrazione pari alla Torre. Ieri mattina sono state trovate sulla nave dei pescatori una borsa in cuoio ed una piccola scopa. Oggi sarà eseguito un calco dell'uomo trovato morto accanto ad un cane, un calco destinato alla musealizzazione e che rappresenta una testimonianza importante del passato. Quello di quest'uomo è l'unico scheletro, su ben 14 recuperati, che è ancora intatto. Il carico lo ha bloccato nel fango non permettendo che la corrente disperdesse le ossa. E' il corpo di un trentenne, forse un marinaio, alto circa un metro e 70 centimetri, perito di morte violenta, probabilmente rimasto schiacciato da una catasta di legna. A pochi centimetri da lui c'è lo scheletro di un animaletto. «Adesso - spiega il professor Claudio Sorrentino, archeozoologo - dopo gli esami eseguiti, possiamo dire con certezza che si tratta di un cagnolino, di piccola taglia, con le gambe particolarmente storte. La deformazione può non essere dovuta ad una patologia, ma essere una caratteristica della razza, anche se sappiamo ben poco, purtroppo per i metodi usati negli anni passati, sugli animali domestici in epoca antica.

Gli archeologi sono al lavoro per vedere se stratigraficamente cane e uomo sono allo stesso livello: potrebbe infatti trattarsi di morti avvenute in due episodi distinti, ma potremmo anche essere di fronte ad un uomo morto, come è stato detto, con accanto il suo cane. Il braccio, pur se a un livello più basso, è in effetti proteso verso l'animale, il che potrebbe far pensare ad un disperato gesto di protezione».